01/03/09 | Avvenire | N° | Diffusione: | Pag. 6 | La Calabria ora si ribella e i pentiti minano i clan | Consorzio Sociale Goel : Monografico

L'INIZIATIVA

IN CORTEO 704 ENTI E ASSOCIAZIONI

Ben 704 tra enti e associazioni di tutta Italia prenderanno parte stamane a Crotone al corteo nazionale contro tutte le mafie organizzato dall'Alleanza per la Locride e la Calabria. La cosiddetta cabina di regia è composta dai consorzi calabresi di cooperative sociali di «Calabria welfare», tra cui Jobel di Crotone e Goel della diocesi di Locri, dalle Acli, dai sindacati, dal consorzio Cgm, dai Centri servizio del volontariato. Sono attesi cittadini, volontari, rappresentanti istituzionali e della società civile. Il titolo della marcia è «Dall'alleanza al progetto». Si parte alle 9 e 30 dallo stadio comunale di via Cutro. Quindi, come l'anno scorso a Locri, verrà presentato il segno. Si tratta di alcuni sacchi della spazzatura, simbolo dei rifiuti tossici e dei mali che affliggono il territorio, in primo luogo la 'ndrangheta e il connubio con la massoneria deviata, in secondo la malapolitica. Il corteo antimafia arriverà davanti al Palazzo comunale in piazza della Resistenza dove sarà accolto dal sindaco e dai rappresentanti delle autorità cittadine. Seguiranno gli interventi dal palco. Ieri sera si è tenuta in piazza Duomo la veglia ecumenica per la libertà e la democrazia.
(P.Lam.)

la protesta

La marcia antimafia che partirà stamattina dallo stadio della città pitagorica infonde speranza. In prima linea contro cosche e consorterie con massoni deviati ancora una volta gli uomini delle cooperative sociali sostenute dalla Chiesa. Simbolo della manifestazione i sacchetti d'immondizia per ricordare lo scandalo dei rifiuti tossici sepolti sotto le scuole

IL SUD CHE NON S'ARRENDE

In una regione che mostra un quadro economico desolato e dove lo sviluppo è soffocato dal giogo mafioso, c'è chi non intende darsi per vinto

La Calabria ora si ribella e i pentiti minano i clan

Il 9 marzo a Crotone il maxi-processo alla 'ndrangheta
Il pm Dolce: ma da un mese riprese le intimidazioni

DAL NOSTRO INVIATO A CROTONE
PAOLO LAMBRUSCHI

La marcia antimafia inaugura la primavera di Crotone, una stagione che può ridare speranza alla Calabria. In prima linea contro i clan e le consorterie con i massoni deviati che opprimono la regione, ancora una volta gli uomini delle cooperative sociali, che in questi anni hanno tenuto testa, grazie anche al sostegno della Chiesa, alla piovra calabrese creando alternative oneste di lavoro. In una città sfibrata dalla crisi, qualcosa sembra però cambiato.

Sul fronte criminale, lo Stato ha inferto un duro colpo alle cosche crotonesi. Quasi un anno dopo la strage della notte di Pasqua del 23 marzo 2006, che costò la vita al giovane boss Luca Megna e ferì gravemente la sua bambina di sei anni, i sostituti procuratori della direzione distrettuale antimafia, Pierpaolo Bruni e Salvatore Dolce, hanno spedito 65 ordini di custodia cautelare decapitando i Vrenna di Crotone, i Megna e i loro avversari di Papanice, i Russelli. E ancora, gli Arena di Isola di Capo Rizzuto e i Dragone di Cutro. La novità sono 5 pentiti che hanno rivelato la trama criminale che legava le famiglie in lotta per il potere e il redditizio racket.

Il 9 marzo partirà a Crotone un maxi-processo che porterà alla sbarra imputati eccellenti e insospettabili per associazione di stampo mafioso. Tra loro esponenti della cosca Russelli, dei Megna, dei Vrenna, dei Farao-Marincola e dei Grande-Aracri che avrebbero agito per acquisire il controllo di attività economiche e far eleggere soggetti loro vicini alle amministrative. In particolare avrebbero intimidito dal febbraio 2005 il consiglio comunale della città pitagorica e corrotto uomini delle istituzioni per ottenere l'autorizzazione a costruire il complesso turistico Euro Paradiso nella valle del Neto, sito protetto dalla Regione. Il progetto prevedeva un investimento di sette miliardi di euro, con la creazione di alberghi e residence per 14mila posti letto su 10 mila ettari. Avrebbe creato 4mila posti di lavoro, probabilmente destinati alle aziende legate alle cosche. Tra gli accusati per questa vicenda, Armando Riganello, all'epoca dei fatti vicesindaco reggente della città, il direttore generale del comune Francesco Sulla, il presidente della Camera di Commercio Fortunato Salerno. E ancora, il funzionario della Comunità europea Riccardo Menghi, il capo di gabinetto del Ministero per l'Ambiente Emilio Brogi, livornese, e il direttore dello stesso dicastero Aldo Cosentino. Per questi l'ultimi l'accusa è aver tentato, nelle diverse sedi istituzionali, di rallentare il riconoscimento dello status di area protetta alla valle del Neto. Una mafia, quella crotonese, che si arricchisce con operazioni internazionali di narcotraffico e che tradizionalmente mostra spiccate caratteristiche imprenditoriali. «E ha un'alta capacità di penetrare al nord - spiega il pm Salvatore Dolce, 43 anni, alle spalle una vita trascorsa negli scout dell'Agesci e un anno di servizio civile nella Caritas diocesana di Catanzaro - come dimostrano i processi sul boss Antonio Dragone di Cutro, ucciso nel 2004, che mandava i nipoti a estorcere soldi a imprenditori calabresi stabilitisi a Reggio Emilia».

O, come dimostra il caso di Isola di Capo Rizzuto, capace di annidarsi nei rinomati villaggi vacanze, imponendo assunzioni, riscuotendo il pizzo e controllando il territorio. E a Crotone? «Dopo i delitti del 2008 della faida di Papanice, arresti e pentimenti - afferma Dolce - c'era stata una relativa calma. Da un mese sono riprese le intimidazioni contro commercianti e imprenditori. Forse le cosche stanno arruolando nuove leve e segnalano che nulla è cambiato. Nonostante la penuria di mezzi e uomini, le forze dell'ordine compiono un lavoro eccezionale».

Resta un quadro economico desolato, lo sviluppo soffocato dal giogo mafioso. «Trent'anni fa eravamo la prima città industriale calabrese - racconta Santo Vazzano, 43 anni, presidente e mente del consorzio di cooperative sociali Jobel, organizzatore della marcia - oggi viviamo di terziario pubblico e privato. La disoccupazione e la povertà sono mali cronici dal 1993, da quando vennero chiuse le industrie e nacque la provincia.

Non è solo mafia. Oggi portiamo alla marcia un segno, i sacchetti dell'immondizia, per ricordare lo scandalo dei rifiuti tossici, sepolti da grandi società energetiche e da persone corrotte sotto le scuole e usati come mattoni perfino per edificare le case popolari. Addirittura scaricati in mare davanti a quel che resta del polo chimico. Ci vuole mezzo miliardo di euro per la bonifica. Intanto abbiamo un alto tasso di morti per tumore».

La marcia diventa un grido di speranza. Vazzano e i suoi hanno puntato sulla partecipazione del territorio, la cooperazione sociale diventa un modello di sviluppo pulito che si estende alla zootecnia, all'agricoltura, ai servizi. «Siamo membri del consorzio nazionale Cgm, crediamo che anche qui si possa fare profitto e stare in piedi guardando all'etica. E che la rete di cooperazione tra soggetti anche diversi sia la formula da proporre alla città e alle istituzioni per risollevarci e rifiutare il modello criminale». A Crotone la marcia arriva dopo un lunghissimo inverno che ha gelato anche molti rapporti. Ora è arrivata, con la primavera, un'alleanza di donne e uomini concreti e capaci di sognare.

intervista

L'arcivescovo Domenico Graziani: rispetto a 30 anni fa la città è irriconoscibile C'è la povertà, il degrado, i bacini dove pesca la malavita Ma in tanti, soprattutto giovani, guardano alla Chiesa con fiducia

«Un invito ai laici a impegnarsi»

DAL NOSTRO INVIATO A CROTONE

Dicono tutti che se qualcuno può smuovere la città, questo è l'arcivescovo. E lui, Domenico Graziani, arrivato due anni fa da Cassano allo Ionio, non si è tirato indietro. Uomo con grandi doti di ascolto e dialogo, ma capace di denunciare con coraggio i mali, ieri ha organizzato in piazza Duomo la veglia ecumenica per la libertà e la democrazia. E stamane don Mimì, come lo chiamano confidenzialmente gli scout dell'Agesci di cui è stato per anni assistente, sarà alla marcia antimafia.

Cosa rappresenta la marcia per la diocesi?

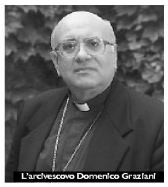
Penso sia una bella testimonianza, un invito a impegnarsi senza la pretesa di invadere campi altrui. Soprattutto sottolineo una novità per me rilevante, una nuova testimonianza dei laici nell'impegno per la cosa pubblica. È quello che si è detto anche a Napoli nel recente convegno della chiesa del sud, è l'ora del laicato che deve avere più spazio e responsabilità. Quando esercito il mio magistero dal pulpito, mi fanno da corona i laici. Oggi sono ben felice di fare io da corona mentre loro esercitano il loro sacerdozio battesimale per consacrare il territorio e il suo sviluppo.

E per la città, che senso ha la marcia?

La società crotonese è molto attenta a quanto fa la chiesa. Un noto esponente politico mi diceva che questa città sgomenta deve essere raccolta dal vescovo e dalla comunità cristiana per ritrovare unità.

Quali sono i maggiori problemi?

Rispetto a 30 anni fa, Crotone è irriconoscibile. Tutto è crollato. C'è la povertà, il degrado, i bacini dove pesca la malavita. A questo va aggiunto il dissesto idrogeologico, che ha eroso le nostre belle spiagge danneggiando il turismo. Inoltre l'aeroporto è chiuso, il porto è bloccato da questioni di potere. L'agricoltura è a pezzi, la scuola funziona alla meno peggio, centri ospedalieri di un certo valore vengono chiusi, ma non solo per ragioni di ristrutturazione, bensì per inefficienza amministrativa e altri giochi poco chiari. Quanto all'immigrazione, il centro di prima accoglienza la rende pesante, la città deve prendersi in carico 1.900 persone assistite che scendono in città senza lavorare. Sul nostro lungomare sono apparse ragazze di colore che si vendono.


L'arcivescovo Domenico Graziani

Il presule, giunto due anni fa da Cassano allo Ionio, non esita a denunciare i mali della società

C'è ancora speranza?

In due anni ho ricevuto 5.000 persone in udienza individuale. Solo il 10% mi chiedeva lavoro, gli altri mi presentavano problemi spirituali, ma anche speranze, proposte e progetti imprenditoriali. E mi chiedevano di stare al loro fianco per incoraggiarli. Erano soprattutto giovani. Questo mi ha spinto a costituire una commissione per la promozione dello sviluppo. Questa è Crotone.

Un anno fa, dopo la strage di Pasqua a Papanice e il grave ferimento della figlia del boss Luca Megna, lei disse che avrebbe mandato gli scout in quella frazione ad alta densità mafiosa per prendersi cura dei bambini. Come è finita?

Qualcuno non voleva fare la processione del 13 giugno dedicata al patrono, Sant'Antonio per rispetto della bambina in coma. Ero contrario perché non volevo darla vinta ai seminatori di odio. La processione si è tenuta con sobrietà. Intanto ho chiesto agli scout di dedicare una giornata per far giocare i bambini. Il prossimo settembre apriremo una sezione dell'Agesci a Papanice.

Lei è ottimista sul futuro delle attività di cooperazione come alternativa alla mafia?

Sì, ma bisogna migliorare la comunicazione e dialogare con tutti in modo franco e rispettoso con gli uomini di buona volontà. Nella piana di Sibari, dove si incontrano tutte le mafie italiane, quella albanese e quella romena, da anni insieme a persone di provenienza diversa, abbiamo avviato la filiera del riso biologico con successo. Con l'aiuto di Dio ce la faremo anche a Crotone.

Paolo Lambruschi